

RAPPORTO DI MONITORAGGIO



1 GENNAIO - 31 DICEMBRE 2016

I dati dei Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale Regione Emilia-Romagna

RAPPORTO DI MONITORAGGIO

A cura di
Giuditta Creazzo, ottobre 2017

Impaginazione
Monica Chili

L'immagine di copertina è di
Anarkikka

Stampa
Centro Stampa Regione Emilia-Romagna
Bologna, novembre 2017

INDICE

	Premessa	5
1.	Introduzione	6
2.	Le donne accolte nel 2016	11
3.	Donne italiane e donne provenienti da altri paesi	15
4.	Donne con figli/e e donne con figli/e che subiscono violenza	17
5.	Le violenze subite dalle donne accolte	19
6.	I bisogni e le richieste espressi dalle donne accolte	21
7.	Donne e minori ospitati	24
8.	Sintesi dei risultati	26



PREMESSA

La Regione Emilia Romagna prosegue la proficua collaborazione con il Coordinamento regionale dei Centri antiviolenza che dagli anni '90 raccoglie ed elabora i dati messi a disposizione dai 13 Centri antiviolenza che aderiscono al Coordinamento regionale.

Questa rilevazione è molto importante perché al momento è l'unica in ambito regionale per studiare un fenomeno, quale la violenza di genere, molto complesso e diffuso ma non altrettanto noto in tutte le sue sfaccettature.

L'esigenza di conoscere più a fondo i contesti in cui la violenza è posta in essere e il profilo delle donne accolte da tutti i Centri antiviolenza regionali e degli altri servizi localizzati sul territorio potrà essere soddisfatta a partire dal prossimo anno grazie al lavoro che verrà svolto dall'Osservatorio regionale sulla violenza di genere istituito con D.G.R. n. 335 del 20 marzo 2017 in attuazione dell'art. 18 della L.R. 6/2014 e del Piano regionale contro la violenza di genere.

L'Osservatorio regionale oltre a promuovere la rilevazione omogenea della violenza di genere in tutto il territorio regionale, favorisce la collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti nell'assistenza alle donne vittime di violenza poiché, nella sua composizione in sede allargata, prevede la presenza di esperti degli Enti locali, delle aziende USL, del Coordinamento regionale dei Centri antiviolenza, del Servizio di trattamento degli uomini autori di violenza dell'AUSL di Modena, dell'Ufficio scolastico regionale e delle

associazioni femminili che si occupano di sensibilizzazione sul tema della violenza di genere.

L'Osservatorio regionale, inoltre, lavorerà in sinergia con l'Osservatorio nazionale realizzato grazie alle risorse stanziato dal Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere.

Fondamentale è poter contare sulla rete dei soggetti attivi nel contrasto alla violenza. Proprio questa collaborazione su vari livelli, pubblico e privato, fa della Regione Emilia-Romagna uno dei territori più all'avanguardia in Italia. Negli anni abbiamo, infatti, saputo creare un sistema integrato che non solo risponde all'emergenza offrendo sostegno alle donne vittime di violenze, ma punta anche alla prevenzione e al contrasto agli stereotipi tra le giovani generazioni per favorire una cultura del rispetto dei maschi verso l'autonomia e la dignità delle loro compagne.

Dal quadro tracciato anche nell'ultimo anno emerge purtroppo, ancora una volta, che la maggior parte delle violenze nei confronti delle donne maturano in contesti familiari. Quindi è in questi contesti che va rintracciata la radice del problema.

La promozione della parità tra donne e uomini è un obiettivo strategico che la Regione continuerà a sviluppare in modo trasversale e integrato nei diversi ambiti di attività per promuovere e diffondere il cambiamento della cultura nella relazione tra i generi.

Emma Petitti

Assessora alle Pari opportunità

1 INTRODUZIONE

L'assunzione pubblica del problema della violenza maschile contro le donne attraversa oggi in Italia una fase nuova. La ratifica della Convenzione di Istanbul, avvenuta con la legge n. 77 del 27 giugno 2013 – entrata in vigore il 1 agosto dell'anno successivo 2014 – a cui hanno fatto seguito il decreto legge n. 93 del 14 agosto (“Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province”) convertito in legge il 15 ottobre dello stesso anno (l.119/2013) e successivamente l'adozione del “Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere” da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri, avvenuta il 7 luglio del 2015, hanno scandito le tappe di un'assunzione istituzionale del problema senza precedenti.

Lo stesso è accaduto nella nostra regione, dove il 27 giugno 2014 viene approvata la *Legge quadro per la parità contro le discriminazioni di genere* che dedica il titolo V alla prevenzione della violenza di genere e il 29 febbraio 2016, viene approvato il primo *Piano regionale contro la violenza di genere*.

Sia a livello nazionale che regionale si prevede la creazione di un Osservatorio sulla violenza maschile contro le donne, diretto a raccogliere e incrociare dati di natura diversa – non solo amministrativa, ma anche epidemiologici; non solo quantitativi ma anche qualitativi – provenienti da una pluralità di fonti e soggetti. A livello regionale, la creazione dell'Osservatorio è prevista dall'art.18 della *Legge Quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere* citata. La commissione Parità e diritti delle persone ha espresso parere positivo e nel marzo di quest'anno è stata approvata la delibera che lo istituisce. Come si evince dalla delibera 335 del 20/03/2017, l'*Osservatorio regionale sulla violenza di genere* sarà costituito da un gruppo di lavoro formato da 12 esperti della Regione Emilia-Romagna operanti nei servizi che si occupano di: politiche sociali, prevenzione e contrasto alla violenza di genere; politiche per la sicurezza e polizia locale; assistenza ospedaliera e pronto soccorso; consultori; politiche per l'integrazione sociale; agenzia del lavoro; programmazione e gestione dei sistemi informativi; materie statistiche. Le riunioni del gruppo saranno allargate ad “interlocutori privilegiati” del territorio: 9 esperti degli enti locali, tre esperti delle Ausl, due esperte del coordinamento dei Centri antiviolenza, un esperto di trattamento degli autori di violenza (Ausl di Modena), un rappresentante dell'Ufficio scolastico regionale, due rappresentanti delle associazioni femminili impegnate nel contrasto alla violenza di genere, individuate dalla Conferenza del Terzo settore.

Si tratta evidentemente di un passaggio importante e al contempo delicato, destinato a ridisegnare il panorama regionale e nazionale delle politiche di intervento. In relazione ai Centri antiviolenza del Coordinamento regionale, esso costituisce e costituirà una sorta di “cartina al tornasole” della condivisione e del riconoscimento dei principi e presupposti che da sempre informano l'attività di accoglienza e ospitalità da essi svolta sul territorio.

Come già indicato nel precedente rapporto, la rilevanza oggi riconosciuta al monitoraggio delle attività di tutti i soggetti che hanno competenza ad intervenire sul problema della violenza maschile contro le donne, evidenzia l'importanza di aprire un confronto e una riflessione non estemporanea sulle esperienze e sui

modelli di rilevazione dati. Ciò che caratterizza il “modello” di rilevazione dati adottato dai Centri anti violenza in collaborazione con la regione emiliano romagnola è la presenza di un approccio che potremmo definire “bottom-up”. Diversamente da quanto accade in altre realtà e regioni italiane, in Emilia-Romagna, ai fini della rilevazione il Coordinamento dei Centri, che gestisce autonomamente la raccolta dati, si avvale infatti di competenze tecnico scientifiche specifiche, ma privilegia al contempo il coinvolgimento delle associazioni che gestiscono i Centri nelle varie fasi della rilevazione.

I Centri del Coordinamento dei Centri anti violenza della regione Emilia-Romagna, nascono dal movimento politico delle donne degli anni '70 e sono gestiti da associazioni composte esclusivamente da donne, che hanno scelto di lavorare sulla questione della violenza maschile (violenza di genere), privilegiando la creazione di luoghi di aiuto e di sostegno per coloro che subiscono violenza e a partire dall'assunzione di un preciso posizionamento politico e culturale, connotato dal rifiuto della violenza in qualunque forma essa si presenti e da una pratica di intervento volta all'affermazione della libertà e dell'autonomia femminile. Si tratta di servizi “dedicati” che hanno delle specificità proprie.

In relazione all'attività di raccolta dei dati relativi alle donne accolte e ospitate che “da sempre” li caratterizza, oltre al profilo metodologico ed epistemologico, di cui si è brevemente accennato nel precedente rapporto, un problema che si è già posto riguarda la privacy dei dati raccolti, ovvero la possibilità o meno di mettere a disposizione di altri soggetti dati riferibili a singole donne accolte e/o ospitate.

Uno dei problemi emersi in relazione alla costituzione degli Osservatori nazionali o regionali riguarda infatti la cosiddetta “tracciabilità”, ovvero la possibilità di identificare il percorso fatto da una donna che ha subito violenza nella sua richiesta di aiuto rivolta a soggetti esterni, attraverso un sistema comune e informatizzato di raccolta dati. Alcuni/e hanno sostenuto infatti la necessità di creare un sistema di raccolta dati comune a più soggetti ed agenzie (forze dell'ordine, servizi sociali, sanitari, centri anti violenza, ecc.) che permetta al singolo operatore/operatrice l'accesso ai dati relativi ad una donna che a lui/lei si rivolga, laddove un altro soggetto, parte dello stesso sistema, l'abbia già incontrata e ne abbia inserito i dati.

Un principio fondamentale dell'attività di accoglienza e ospitalità che si pratica nei Centri anti violenza del Coordinamento regionale è quello della riservatezza, ovvero la garanzia che quanto ciascuna donna racconta della sua storia ed esperienza di vita non verrà condiviso con altri o altre al di fuori Centro, senza il suo consenso e al fine di raggiungere obiettivi condivisi. È un presupposto necessario al fine di stabilire una relazione di fiducia, uno dei cardini su cui poggia la possibilità stessa di emersione di una domanda di aiuto da parte delle donne che si trovano in una situazione di violenza.

Fatti salvi i casi in cui sia la donna stessa a chiedere o ad accettare la proposta di una collaborazione fra soggetti diversi (ad esempio il Centro anti violenza e il servizio sociale; oppure le forze dell'ordine e il Centro anti violenza), condividere informazioni relative ad una singola donna fra i soggetti di una “rete di aiuto” può costituire, di per sé, una violazione della privacy (v. provvedimento del Garante per la protezione dei dati personali, n. 468 del 23 ottobre 2014 in relazione ai dossier sanitari). Dal punto di vista della relazione con la donna accolta, si può facilmente ipotizzare (cfr. testimonianze di diverse operatrici) che la sola richiesta del consenso a fornire dati a soggetti terzi da parte dell'operatrice possa costituire motivo di chiusura e diffidenza e quindi di ostacolo, anziché di aiuto nel percorso di uscita dalla violenza.

È ipotizzabile infine che la condivisione di informazioni sulla singola donna, da parte di più soggetti, possa rappresentare un rischio per la sua sicurezza. Basti pensare alla possibilità che operatori/operatrici poco

formati in materia acquisiscano informazioni sulla situazione di violenza in cui si trova una donna, ritenendo ad esempio di essere di fronte ad un caso di obbligo di denuncia, quando la donna stessa non intende farlo perché si sente in grave pericolo.

Rischi analoghi sono presenti nella consegna a soggetti esterni di dati non aggregati e quindi riconducibili alle singole donne, anche se non nominalmente identificabili.

La posta in gioco non è di poco conto e va chiarita ed esplicitata. Non mettere al primo posto le percezioni e i vissuti delle donne che hanno subito violenza, ma ciò che oggi viene definito come necessario per un'azione "di sistema" e/o al fine di costruire politiche di intervento appropriate, può significare di fatto "sostituirsi", mettersi al posto di coloro che si dice di voler aiutare e sostenere. Si può produrre così una forzatura che può allontanare le donne vittima di violenza dai luoghi dell'aiuto e finanche costringerle entro binari prestabiliti di azione che tendono a riprodurre logiche di controllo e prevaricazione tipiche delle situazioni di violenza e maltrattamenti, oltre che produttrici di maggiore insicurezza quando non di vero e proprio pericolo per le donne stesse.

Una domanda che è importante porsi è quindi: è davvero così importante la tracciabilità dei percorsi delle donne che subiscono violenza, laddove questo significhi violare la sua scelta di riservatezza, quando non di anonimato? Se sì, perché? La possibilità di rilevare la presenza di lacune in un sistema di aiuto si può infatti ottenere con modalità diverse. Il sospetto è che questo sia di aiuto più ad istituti di ricerca ed agenzie di intervento che non alle donne vittime di violenza.

La presenza di una tendenza alla burocratizzazione e frammentazione degli interventi, ad una perdita di significato e senso dell'azione istituzionale è studiata da tempo. L'assunzione pubblica di un problema così grave e diffuso come quello della violenza contro le donne, segnato dalla presenza storica di un movimento – il movimento politico delle donne di cui i Centri antiviolenza sono parte – può rappresentare un'occasione importante per ripensare e rivedere schemi e sistemi di intervento che a volte sembrano rispondere più a logiche di funzionamento interno che non ai bisogni dei soggetti per cui sono stati istituiti.

Anche da qui, dalla questione della privacy dei dati raccolti sulle situazioni di violenza e sulle donne e gli uomini che ne sono coinvolti, l'importanza e la delicatezza del confronto che avverrà nei mesi a venire ai fini della costruzione dell'Osservatorio regionale e nazionale sulla violenza maschile contro le donne.

I Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna sono impegnati da sempre nella raccolta dei dati relativi alle donne accolte e a partire dal 1996 hanno elaborato ed utilizzato una scheda comune di rilevazione, grazie ad una progettualità condivisa, realizzata in collaborazione con l'ente regionale, che ha finanziato quattro indagini conoscitive: nel 1996, nel 2000, nel 2005 e nel 2010. A partire dal 2010, sempre in collaborazione con l'ente regionale, si è dato avvio al monitoraggio annuale dei dati, realizzato su 11 indicatori, scelti fra quelli compresi nella scheda di rilevazione.

Per chi non avesse letto i precedenti rapporti, è importante ricordare che i Centri antiviolenza sono un osservatorio privilegiato sul fenomeno della violenza maschile contro le donne. Essi rilevano infatti le violenze e le loro conseguenze, a partire dai vissuti e dalle percezioni delle donne accolte, che ne sono vittima. "Da sempre" essi raccolgono dati su chi si rivolge loro in cerca di aiuto, contribuendo in modo determinante a far emergere pubblicamente il problema. Vale la pena ricordare come sia stato innanzitutto grazie ai dati dei Centri antiviolenza se anche nel nostro paese, in cui l'unica violenza contro le donne nominata e nominabile

è stata a lungo la violenza sessuale da sconosciuti, il problema dei maltrattamenti in famiglia contro donne e minori ha assunto visibilità ed è entrato nell'agenda politica (Creazzo, 2008)¹.

Come già indicato, la scheda/questionario dei Centri antiviolenza della regione Emilia-Romagna è frutto di un lavoro collettivo e di una metodologia di ricerca partecipata, cioè di un'attività conoscitiva che ha visto la partecipazione diretta dei soggetti su cui/con cui si fa ricerca, attraverso la costituzione di un Gruppo di lavoro composto dalle referenti dei Centri che partecipano all'indagine. Non si tratta tanto delle donne accolte, quanto delle operatrici che accolgono le donne presso i Centri.

A partire dal 2010, anno in cui è iniziato il monitoraggio, le attività del Gruppo di lavoro hanno assunto carattere di continuità, sia al fine di garantire un controllo costante dell'attività di rilevazione, sia al fine di promuovere il potenziamento, la sedimentazione e la trasmissione di un patrimonio conoscitivo originale e di rilievo, per tutte/i coloro che operano in questo ambito e/o che hanno a cuore la trasformazione delle relazioni fra uomini e donne.

Lo strumento di raccolta dati utilizzato per la rilevazione è costituito da una scheda/questionario (in doppia versione cartacea e informatizzata) compilata dalle operatrici dei Centri, in assenza delle donne accolte, affinché la rilevazione non interferisca con le attività di accoglienza e ospitalità che si svolgono presso il Centro. Si tratta di uno strumento di lavoro che prevede indicatori utili sia all'attività quotidiana di chi lavora a fianco delle donne accolte, sia alla rilevazione statistica. Le domande contenute nella scheda registrano la situazione della donna, dal momento in cui prende contatto con il Centro. Fatta eccezione per le prime domande, relative alla parte socio anagrafica, la loro compilazione è progressiva.

La scheda/questionario è composta da circa 80 domande che coprono le seguenti aree: le modalità del primo contatto della donna con il Centro e le richieste e i bisogni da lei espressi; le caratteristiche socio anagrafiche delle donne accolte e dell'autore principale delle violenze per le quali la donna chiede aiuto (nella scheda, primo autore); i tipi di violenza subiti e le tipologie diverse di autore; le violenze attuali, le violenze passate e le violenze subite dalla donna quando era minorenne; le violenze di carattere fisico, psicologico, sessuale, economico, identificate attraverso specifici comportamenti violenti; agite fino ad un massimo di tre singoli autori; le conseguenze delle violenze sulla salute e sul benessere della donna; le modalità temporali delle violenze: durata e frequenza nell'ultimo anno; le violenze contro i figli/e della donna e il loro stato attuale di benessere/malessere psico-fisico; il tipo di violenze subite dai figli/e (queste informazioni possono essere raccolte per i primi 4 figli/e della donna) e le tipologie di autore che le hanno inflitte; il percorso della donna prima e dopo il contatto con il Centro, indagato considerando la tipologia di soggetti incontrati, le risposte ricevute e i loro esiti; gli aiuti specifici e concreti offerti dal Centro antiviolenza in termini di colloqui, accompagnamenti, relazioni, telefonate e consulenze legali o telefoniche; l'ospitalità offerta e le ragioni che ne possono aver determinato l'impossibilità.

I dati raccolti attraverso la scheda cartacea, vengono successivamente informatizzati attraverso una maschera creata con il programma Access e quindi estrapolati e rielaborati in due momenti successivi di ciascun anno solare: a febbraio-marzo e ad ottobre-novembre.

1 Creazzo, G. *La costruzione sociale della violenza contro le donne in Italia*, in "Studi sulla questione criminale"

RAPPORTO DI MONITORAGGIO

Ai fini del monitoraggio annuale vengono considerate le seguenti variabili:

1. Numero delle donne accolte
2. Numero delle donne accolte che hanno subito violenza
Relativamente alle donne nuove che hanno subito violenza:
3. Numero delle donne straniere e delle donne italiane
4. Numero delle donne con figli/e
5. Numero dei figli/e che hanno subito e/o assistito a violenza
6. Donne che hanno subito violenza per macrocategorie di violenza
7. Richieste e bisogni delle donne accolte
8. Numero delle donne ospitate
9. Numero delle donne ospitate con figli/e
10. Numero dei figli/e ospitati
11. Periodo di permanenza nella casa rifugio

Nel corso del 2016, così come degli anni precedenti, sono stati raccolti i dati relativi alle donne *nuove* accolte e/o ospitate dal 1 gennaio al 31 dicembre del 2016. Sono considerate “donne nuove”, per cui compilare una scheda, tutte coloro che prendono contatto per la prima volta con un Centro nell’anno dell’indagine, oppure coloro che, avendo preso contatto con un Centro in precedenza, sono tornate a chiedere aiuto, a condizione che sia trascorso almeno un anno dall’ultimo contatto che esse hanno avuto con il Centro. Un arco di tempo convenzionale, ritenuto sufficiente per determinare variazioni significative nelle condizioni di vita di una donna (separazione, figli/e, lavoro, casa, ecc.) e un distacco significativo nella sua relazione con le operatrici del Centro antiviolenza.

Le operatrici dei Centri, seguite dalle referenti, hanno aggiornato inoltre le schede delle *donne in percorso*, cioè di coloro che sono state accolte in anni precedenti, ma risultano ancora in contatto con il Centro nel corso dello stesso anno 2016.

I dati informatizzati vengono controllati e laddove siano state riscontrate incongruenze, contraddizioni o un’ingiustificata mancanza di dati, vengono apportate le correzioni e le integrazioni necessarie, attraverso il coinvolgimento delle referenti dei singoli Centri.

Nel corso del 2016, i Centri del Coordinamento regionale che hanno partecipato al monitoraggio sono 13:

- | | |
|---|---|
| 1. Casa delle donne per non subire violenza, Bologna | 8. La città delle donne -Telefono Rosa, Piacenza |
| 2. SOS Donna, Bologna | 9. Linea Rosa, Ravenna |
| 3. SOS Donna, Faenza | 10. Nondasola, Reggio Emilia |
| 4. Centro Donna Giustizia, Ferrara | 11. Rompi il silenzio, Rimini |
| 5. Demetra donne in aiuto, Lugo | 12. Vivere donna, Carpi |
| 6. Casa delle donne contro la violenza, Modena | 13. Trama di terre, Imola |
| 7. Centro antiviolenza, Parma | |

2 LE DONNE ACCOLTE NEL 2016

Le donne accolte dai 13 Centri antiviolenza che hanno partecipato alla rilevazione, fra il 1° gennaio e il 31 dicembre del 2016, sono state complessivamente 3433 (Tabella 1). Fra di esse, coloro che hanno subito violenza sono 3200 pari al 93,2% di tutte le donne accolte e comprendono sia donne che si sono rivolte per la prima volta al Centro antiviolenza, sia donne ancora in percorso da anni precedenti.

Il 2,6% – in totale 90 donne – ha preso contatto con un Centro antiviolenza nel corso dell'anno per altre ragioni: per una richiesta di informazioni; per la presenza di un disagio o di una sofferenza, spesso legata alla relazione con il partner; a volte per chiedere una consulenza legale, soprattutto in caso di separazione. In 143 casi (il 4,2%) l'operatrice di accoglienza non ha potuto verificare la presenza di violenza sono stati rispondendo quindi "non so" alla domanda.

1. Tutte le donne accolte per Centro antiviolenza, anno 2016

Centro	Hanno subito violenza			
	Si	No	Non so	Totale
	N	N	N	N
Casa delle donne per non subire violenza (BO)	733	37	15	785
Centro Antiviolenza (PR)	237	0	12	249
Casa delle donne contro la violenza (MO)	359	2	6	367
Centro Donna Giustizia (FE)	249	18	0	267
La città delle donne (PC)	270	3	55	328
Linea Rosa (RA)	346	8	28	382
Nondasola (RE)	329	6	0	335
SOS Donna (BO)	51	6	0	57
SOS Donna (Faenza)	159	1	3	163
Demetra donne in aiuto (Lugo)	89	7	1	97
Rompi il silenzio (Rimini)	192	2	20	214
Vivere Donna (Carpi)	92	0	0	92
Centro Antiviolenza Trama di Terre (Imola)	94	0	3	97
Totale	3200	90	143	3433
%	93,2%	2,6%	4,2%	100,0%

RAPPORTO DI MONITORAGGIO

Anche nel 2016, così come nel 2015, il numero delle donne accolte aumenta di alcune unità rispetto all'anno precedente, esattamente di +79 donne (+2,3%). Nel 2015 le donne accolte sono state infatti 3354. Considerando esclusivamente coloro che hanno subito violenza, tuttavia, l'aumento è maggiore pari a +141 donne, il 4,6%. Nel corso dello stesso anno 2016, le donne nuove accolte che hanno subito violenza sono state 2555 (il 79,9%); le donne in percorso 645 (il 20,1%). Diversamente da quanto rilevato nel 2015, rispetto all'anno precedente, il 2014, l'aumento che si verifica nel 2016 riguarda soltanto le donne nuove accolte, le donne in percorso diminuiscono invece di 2 unità. Nel 2015 le donne nuove accolte erano infatti 2412

Le donne *nuove* che hanno subito violenza accolte nel corso nel 2016 sono state 2555 (**Tabella 2**). La Casa delle donne per non subire violenza di Bologna è il Centro che accoglie il maggior numero di donne, pari al 22,5% di tutte le donne nuove accolte che hanno subito violenza. Seguono in ordine simile di grandezza: la Casa delle donne di Modena con l'11,4%; Nondasola di Reggio Emilia che ha accolto l'11% di tutte le donne; Linea Rosa di Ravenna con il 9,8%; SOS Donna di Bologna insieme a Vivere donna di Carpi hanno la percentuale più bassa di donne accolte, pari rispettivamente al 2% e al 2,6%; seguono Trama di Terre con il 2,7% e Demetra di Lugo con il 2,8%. Gli altri Centri – il Centro Antiviolenza di Parma, il Centro Donna Giustizia di Ferrara, La città delle donne di Piacenza, Rompi il silenzio di Rimini e SOS Donna di Faenza – si attestano su valori intermedi, che variano dal con il 5,4% di SOS Donna di Faenza all'8,3% del Centro di Parma.

2. Donne nuove accolte che hanno subito violenza per Centro antiviolenza, anno 2016

Centro	Nuovi contatti	
	N	%
Casa delle donne per non subire violenza (BO)	574	22,5%
Centro Antiviolenza (PR)	213	8,3%
Casa delle donne contro la violenza (MO)	290	11,4%
Centro Donna Giustizia (FE)	199	7,8%
La città delle donne (PC)	182	7,1%
Linea Rosa (RA)	251	9,8%
Nondasola (RE)	281	11,0%
SOS Donna (BO)	51	2,0%
SOS Donna (Faenza)	138	5,4%
Demetra donne in aiuto (Lugo)	71	2,8%
Rompi il silenzio (Rimini)	168	6,6%
Vivere Donna (Carpi)	67	2,6%
Centro Antiviolenza Trama di Terre (Imola)	70	2,7%
Totale	2555	100,0%

Come indicato nei precedenti Rapporti, le differenze fra i Centri nel numero delle donne nuove accolte che hanno subito violenza dipendono innanzitutto dal fatto che essi risiedono in città più o meno grandi, capoluoghi di provincia o piccoli centri. Esse si ricollegano inoltre all'ampiezza della struttura e del numero di socie e volontarie che lavorano presso ciascun Centro, a sua volta spesso connessa all'entità dei finanziamenti ricevuti. Infine esse si ricollegano alla storia del Centro, cioè al livello di radicamento da esso raggiunto nel territorio e in particolare alla sua visibilità e alle diverse caratteristiche dell'attività svolta: alcuni Centri lavorano infatti esclusivamente con l'ascolto telefonico (SOS Donna di Bologna) mentre la maggioranza offre anche ospitalità e colloqui individuali (come la Casa delle donne per non subire violenza, Centro antiviolenza di Parma, Casa delle donne contro la violenza di Modena, ecc.).

Nell'arco degli ultimi 5 anni le donne nuove che hanno subito violenza, accolte dai Centri antiviolenza del Coordinamento regionale sono quasi dodici mila: 11.981 (Tabella 3). L'analisi longitudinale dei dati relativi a questo arco temporale evidenzia un aumento delle donne accolte nel 2016 rispetto agli anni precedenti. Nonostante le variazioni in termini percentuali, calcolate sul totale delle donne nuove accolte siano scarsamente significative – esse non superano infatti i 2 punti – è importante considerare che il numero dei Centri che hanno partecipato alla rilevazione è aumentato nel tempo: nel 2012 e nel 2013 i Centri del Coordinamento regionale erano 11, a partire dal 2014 sono diventati 13.

L'analisi dei dati relativi agli stessi Centri – in totale 11 – evidenzia come nel 2016 si recuperi la diminuzione delle donne nuove accolte avvenuta fra il 2014 e il 2015 in relazione al 2013 (Tabella 3.1 e Grafico 1).

È opportuno ricordare che le variazioni che si possono verificare nel numero delle donne accolte non possono essere ricondotte a variazioni nel numero delle donne che subiscono violenza. In base ai dati dell'indagine condotta nel 2006 dall'ISTAT, su un campione nazionale rappresentativo di donne residenti, coloro che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale in Emilia-Romagna sono pari infatti al 38,2% della popolazione femminile residente (ISTAT, 2008)².

3. Donne nuove accolte che hanno subito violenza, per anno di rilevazione

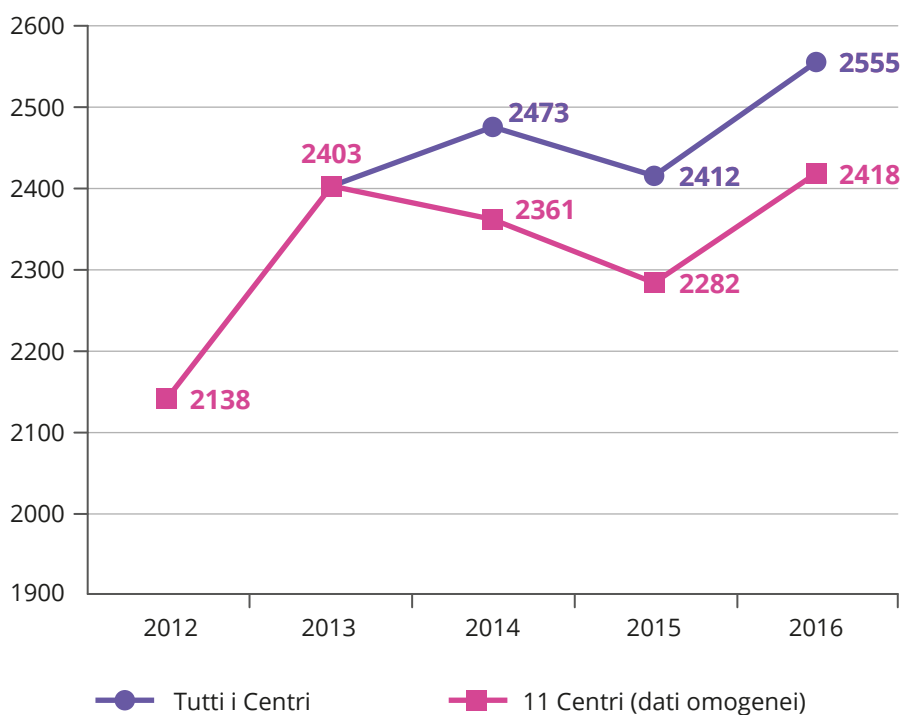
	Tutti i Centri	
	N	%
2012 (11 Centri)	2138	17,8%
2013 (11 Centri)	2403	20,1%
2014 (13 Centri)	2473	20,6%
2015 (13 Centri)	2412	20,1%
2016 (13 Centri)	2555	21,4%
Totale	11.981	100,0%

2 ISTAT, *Le violenze e i maltrattamenti contro le donne, dentro e fuori la famiglia*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 2008.

**3.1. Donne nuove accolte che hanno subito violenza,
11 Centri antiviolenza, per anno di rilevazione**

	11 Centri (dati omogenei)		Differenza	
	N	%		
2012	2138	18,4%		
2013	2403	20,7%	265	12,4%
2014	2361	20,3%	-42	-1,7%
2015	2282	19,7%	-79	-3,3%
2016	2418	20,8%	136	6,0%
Totale	11602	100,0%		

**Graf.1 Donne nuove accolte dai Centri antiviolenza del
Coordinamento regionale per anno di rilevazione**



I dati socio anagrafici e i dati relativi alle violenze subite e ai bisogni espressi, presentati nei paragrafi successivi, si riferiscono alle donne nuove che hanno subito violenza accolte nel 2016, pari a 2555, e ai loro figli/e. L'unica eccezione riguarda l'ospitalità che farà riferimento a *tutte* le donne presenti nelle strutture gestite dalle associazioni che partecipano alla raccolta dati, nell'arco di tempo indicato.

3 DONNE ITALIANE E DONNE PROVENIENTI DA ALTRI PAESI

Continua nel 2016 la tendenza – che ha avuto inizio nel 2005 – che vede le donne straniere costituire più di un terzo di tutte coloro che chiedono aiuto ai Centri antiviolenza della regione. Nel corso del 2016, le donne accolte che provengono da altri paesi sono infatti 891 e rappresentano il 35,6% di tutte le donne nuove accolte che subiscono violenza; le italiane sono 1614 pari al 61,4% (Tabella 4). I valori sono del tutto simili a quelli rilevati negli anni precedenti.

Come già indicato nei precedenti rapporti, la percentuale di donne straniere accolte è rilevante soprattutto se si considera che l'incidenza delle donne straniere fra la popolazione femminile residente in questa regione è del 12,4%. Una presenza che è andata aumentando nel tempo, tanto da rappresentare la maggioranza del totale della popolazione migrante residente in regione, il 53,5%. Un fenomeno nuovo che vede le donne assumere il ruolo di *“capo famiglia”*. Sono loro che si assumono la responsabilità di procurare le risorse economiche necessarie per il sostentamento della propria famiglia: *“Donne che in alcuni casi attivano o incrementano catene migratorie al femminile o che danno vita a ricongiungimenti familiari a rovescio, con i mariti che le raggiungono dall'estero e non il contrari”*³. Un dato connesso agli effetti della crisi economica e alla conseguente riduzione di posti di lavoro che ha colpito maggiormente la popolazione maschile.

Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena sono le città in cui si verifica un'incidenza di popolazione straniera femminile (e maschile) sul totale delle residenti al di sopra della media regionale. Qui, la percentuale delle donne accolte dai Centri antiviolenza è superiore a quella indicata e in alcuni casi maggiore del 40% (ad esempio a Parma e Reggio Emilia). Non sempre tuttavia si verifica questa corrispondenza. Nel caso di Imola, ad esempio, città della provincia di Bologna in cui la presenza di popolazione femminile straniera residente è pari al 12,3%, il Centro antiviolenza Trama di Terre ha una percentuale di donne straniere accolte pari la 58,2%. Un dato che riflette la storia e l'origine del Centro che nasce da un'associazione di donne da sempre impegnata a fianco delle donne migranti con numerose e diversificate attività.

3 Cfr. Dati del 2016, <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/archivio-dati/focus-2>, in particolare p. 36.

4. Donne accolte per Centro e provenienza, anno 2016

Centro	Italiane	Straniere	Totale	N.R.
	N	N	N	N
Casa delle donne per non subire violenza (BO)	398	175	573	1
Centro Antiviolenza (PR)	119	83	202	11
Casa delle donne contro la violenza (MO)	175	114	289	1
Centro Donna Giustizia (FE)	68	131	199	0
La città delle donne (PC)	112	67	179	3
Linea Rosa (RA)	157	77	234	17
Nondasola (RE)	168	113	281	0
SOS Donna (BO)	37	14	51	0
SOS Donna (Faenza)	89	49	138	0
Demetra donne in aiuto (Lugo)	36	25	61	10
Rompi il silenzio (Rimini)	120	45	165	3
Vivere Donna (Carpi)	44	22	66	1
Centro Antiviolenza Trama di Terre (Imola)	28	39	67	3
Totale	1614	891	2505	50
%	64,4%	35,6%	100,0%	

Come già indicato nelle indagini precedenti, la spiegazione del risultato più generale (una presenza di donne straniere pari al 36%, fra le donne accolte) va ricercata sia nella (maggiore) identificabilità del Centro anti-violenza, come luogo in cui trovare risorse appropriate in una situazione di violenza; sia nella gravità della situazione di bisogno in cui si trovano le donne provenienti da altri paesi, spesso prive di una rete informale di sostegno. È possibile che questo risultato dipenda anche dalla maggiore gravità delle violenze da esse subite. In base ad elaborazioni più approfondite fatte sui dati raccolti nel 2005, infatti, le donne provenienti da altri paesi risultavano subire più spesso delle italiane violenze multiple e violenze più gravi⁴. In questa stessa direzione vanno i risultati di alcune indagini condotte in Germania e in Francia (R.K. Thiara, S.A. Condon, M.Schrottle, a cura di, 2012)⁵ e dell'indagine ISTAT precedentemente citata, da cui emerge che le donne straniere pur subendo violenze fisiche o sessuali nell'arco della vita nella stessa proporzione delle italiane, patiscono più spesso violenze fisiche e le forme più gravi di violenze sessuali come stupri e tentativi di stupro (ISTAT, 2014)⁶. Ma soprattutto in base ai dati raccolti nelle precedenti rilevazioni, esse risultano utilizzare le reti istituzionali di aiuto più spesso delle donne italiane e sporgere più spesso denuncia (Creazzo, 2008; 2016).

4 Cfr. Creazzo, G. (a cura di), *Scegliere la libertà, affrontare la violenza. Indagini ed esperienze dei Centri anti-violenza in Emilia-Romagna*, Franco Angeli, Milano 2008.

5 Cfr. R.K. Thiara, S.A. Condon, M.Schrottle (a cura di), *Violence Against Women and Ethnicity: Commonalities and Differences Across Europe*, 2012.

6 ISTAT, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2014, p.6.

4 DONNE CON FIGLI/E E DONNE CON FIGLI/E CHE SUBISCONO VIOLENZA

Nel 2016, le donne nuove accolte che hanno subito violenza con figli/e sono 1847 e rappresentano il 77,0% (Tabella 5). I/le figli/e sono in totale 3181. In media ciascuna donna ha due figli/e (1,7), dati del tutto analoghi a quelli rinvenuti negli anni precedenti.

Si tratta infatti per lo più di donne sposate o conviventi, che si rivolgono ai Centri anti violenza della regione perchè subiscono violenza da un partner o ex partner, nel contesto quindi di una relazione di intimità. Anche questo un dato che si presenta costante nel tempo.

La relazione con i figli/e è di centrale importanza e una delle maggiori preoccupazioni della madri vittime di violenza. A seconda delle situazioni e dei contesti, a seconda dei comportamenti del partner nei loro confronti, la loro presenza può agire tanto da freno alla scelta di separarsi ed andarsene, quanto da motivo propulsore della stessa. Questo accade frequentemente quando i figli/e stessi diventano vittime dirette di violenza e/o manifestano segni evidenti di disagio.

5. Donne accolte per presenza di figli/e, anno 2016

Centro	Donne con figli/e	Donne senza figli/e	Totale	N.R
	N	N	N	N
Casa delle donne per non subire violenza (BO)	405	161	566	8
Centro Antiviolenza (PR)	151	41	192	21
Casa delle donne contro la violenza (MO)	228	44	290	18
Centro Donna Giustizia (FE)	148	49	197	2
La città delle donne (PC)	126	37	163	19
Linea Rosa (RA)	171	45	216	35
Nondasola (RE)	217	48	265	16
SOS Donna (BO)	38	12	50	1
SOS Donna (Faenza)	94	35	129	9
Demetra donne in aiuto (Lugo)	54	8	62	9
Rompi il silenzio (Rimini)	110	30	140	28
Vivere Donna (Carpi)	53	12	65	2
Centro Antiviolenza Trama di Terre (Imola)	52	12	64	6
Totale	1847	534	2399	174
%	77,0%	22,3%	100,0%	

RAPPORTO DI MONITORAGGIO

Nel 2016, le donne accolte con figli/e che subiscono violenza diretta o assistita sono 1041, pari al 56,4% di tutte le donne accolte che hanno dei figli/e, in totale come abbiamo visto 1847 (**tabella 6**); i figli/e che subiscono violenza diretta o assistita sono 1758, pari al 55,3% di tutti i figli/e delle donne accolte (3181).

I figli/e possono essere vittima di violenze dirette o assistere alle violenze rivolte contro la madre e rimanerne coinvolti in vario modo. Le violenze assistite possono distinguersi, a loro volta, in violenze cui il minore assiste direttamente, perché accadono davanti ai suoi occhi; o indirettamente, perché intuite da suoni e rumori di azioni che si svolgono in altre parti della casa, oppure osservando gli stati d'animo del padre e della madre.

Vale la pena ricordare che a partire dal 2013, a seguito dell'approvazione della legge 15 ottobre 2013 n. 119, che ha introdotto il n. 11 quinquies all'art. 61 c.p., la violenza assistita ovvero il fatto che un atto di violenza venga commesso in presenza o in danno di un minore di anni 18 o di una persona in stato di gravidanza è divenuta circostanza aggravante nei delitti non colposi contro la vita e l'incolumità individuale, contro la libertà personale e nel delitto di Maltrattamenti, di cui all'art. 572 del c.p.

Qualunque sia il modo in cui si manifesta, la violenza assistita produce infatti conseguenze importanti nella vita dei figli/e, a livello fisico, psicologico, relazionale e sociale, come documentato da una vasta letteratura. I/le figli/e possono costituire anche un veicolo involontario di forme specifiche di violenza contro la madre: minacce di portare via i bambini, di esporli ad atti violenza, di fare loro del male, ecc. Questo accade spesso nel corso delle visite del padre, quando è stata fatta o è in corso una separazione.

Da qui l'importanza di verificare sempre la presenza di violenze dirette o rivolte alla madre, laddove si registri uno stato di sofferenza dei figli/e e viceversa la presenza di violenze contro i figli/e laddove la madre stessa sia vittima di violenza. In base a diversi studi e ricerche, la presenza di violenze contro i figli/e si verifica nel 45-60% dei casi laddove la madre sia vittima di violenza da parte del partner (ex)⁷.

6. Donne accolte per figli/e che hanno subito violenza, anno 2016

Donne con figli/e che hanno subito violenza	Anno 2016	
	N	%
Sì	1041	56,4%
No / Non so	806	43,6%
Totale	1847*	100,0%

* Totale donne con figli/e

7 Guedes, MA and Christopher Mikton, *Examining the Intersections between Child Maltreatment and Intimate Partner Violence*, 2013.

5 LE VIOLENZE SUBITE DALLE DONNE ACCOLTE

La scheda/questionario di rilevazione elaborata dai Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna comprende più di 40 tipi diversi di comportamenti violenti, che fanno capo a quattro macro categorie: violenze fisiche – come calci, pugni, schiaffi, spinte o tentativi di omicidio, ecc.; violenze psicologiche – come insulti, denigrizioni, ricatti, minacce, controllo capillare del quotidiano, ecc.; violenze sessuali – come essere costrette ad atti sessuali umilianti, rapporti sessuali non voluti, molestie sessuali con contatto fisico, ecc.; violenze economiche – come il controllo del salario, l'impedimento a trovarsi un lavoro, l'assunzione di impegni economici, a nome della donna, con l'inganno, ecc. In diversi casi, la stessa donna subisce tipi diversi di violenze, da uno stesso autore, generalmente il partner o l'ex partner. Essa prevede la possibilità di registrare le violenze agite da un massimo di tre autori, per ciascuna donna accolta e una griglia articolata di tipi diversi di autore: diverse categorie di partner e di familiari; amici, conoscenti e ruoli professionali; gruppi di autori e autori individuali in assenza di legami.

Nel 2016 le donne che subiscono almeno un tipo (tipologia di comportamento) di violenza psicologica sono il 92,5% (2363 donne); quelle che subiscono almeno un tipo di violenza fisica sono il 65,2% (1677 donne); quelle che subiscono almeno un tipo di violenza economica sono il 41,5% (1061 donne); quelle che subiscono almeno un tipo di violenza sessuale sono il 14,1% (361 donne) (Tabella 7). Rispetto al 2015 diminuiscono di circa 1-2 punti percentuali le donne che subiscono ciascun tipo di violenza.

Come già evidenziato nelle precedenti rilevazioni, le violenze più diffuse fra le donne accolte sono quindi le violenze psicologiche che si accompagnano spesso ad altre forme di violenza fisica, economica, sessuale. Le violenze meno diffuse sono le violenze sessuali, un dato molto probabilmente sottostimato.

7. Donne accolte per tipi di violenze subite, anno 2016

Tipo di violenze	N	%*
Psicologiche	2363	92,5%
Fisiche	1667	65,2%
Economiche	1061	41,5%
Sessuali	361	14,1%

* Percentuali calcolate sul numero delle donne nuove accolte che hanno subito violenza, 2555



6 I BISOGNI E LE RICHIESTE ESPRESSE DALLE DONNE ACCOLTE

La domanda sui bisogni e le richieste espresse dalle donne accolte “fotografa” la situazione della donna nel momento in cui prende contatto con il Centro. La rilevazione di questo dato avviene in genere dopo il primo colloquio personale o telefonico. I bisogni espresi dalle donne sono spesso numerosi, si tratta infatti di una domanda a risposta multipla. Essi variano da una richiesta generale di informazioni, al bisogno di ospitalità in emergenza; dalla richiesta di un’assistenza legale o psicologica, al bisogno di parlare delle violenze subite. Una complessità che ben rappresenta la complessità che caratterizza i percorsi di uscita dalla violenza delle donne accolte (Creazzo, 2013; Hester, 2011)⁸.

Non diversamente da quanto si è verificato negli anni precedenti, fra i primi bisogni/ricieste espresse dalle donne accolte/ospitate figurano (Tabella 8): la richiesta di informazioni che passa dal 49,6% del 2015 al 56,4% del 2016, aumentando di 6 punti percentuali; la richiesta di un colloquio successivo di accoglienza che passa dal 51,7% del 2015 al 49,4% del 2016, diminuendo di 3 punti; il bisogno di sfogarsi e quindi di parlare delle violenze subite, della situazione e dei vissuti che rimane pressoché invariato e pari nel 2016 al 40,6%; la richiesta di strategie e di consigli/e per uscirne che passa dal 40% al 42,4%; la richiesta di una consulenza o assistenza legale che diminuisce di 4 punti passando dal 26,8% del 2015 al 23,2% del 2016.

Nel 2016, il 12,5% delle donne ha bisogno di essere ospitata, a causa del pericolo di nuove violenze, a volte in una situazione di emergenza – quando la scelta di uscire è improvvisa e repentina – a volte in assenza di emergenza. La richiesta di una consulenza psicologica è stata espressa dal 7,0% delle donne. Le altre richieste/bisogni espresi, come la ricerca di un lavoro o di una casa, pur essendo importanti sono meno frequenti e riguardano fra il 3 e il 4% delle donne.

Anche nel 2016, le richieste prevalenti delle donne vittime di violenza alle operatrici di un Centro si incentrano sulla rielaborazione dei vissuti e sulla messa a punto di una strategia di uscita dalla violenza, che richiede una conoscenza il più possibile accurata di ciò che il contesto può offrire in termini di risorse.

8 Creazzo G., *Se le donne chiedono giustizia*, Mulino, 2013; Hester, M., “The Three Planet Model: Towards an Understanding of Contradictions in Approaches to Women and Children’s Safety in Contexts of Domestic Violence”, in *Br J Soc Work*, 41 (5), 2011, pp. 837-853.

8. I bisogni e le richieste delle donne accolte, anno 2016

Bisogni e richieste delle donne al primo colloquio telefonico o personale	N	%*
Richiesta informazioni	1442	56,4%
Colloquio successivo di accoglienza	1263	49,4%
Consigli e strategie	1084	42,4%
Sfogo	1037	40,6%
Consulenza/assistenza legale	594	23,2%
Ospitalità in emergenza	221	8,6%
Consulenza psicologica	179	7,0%
Ospitalità in assenza di emergenza	100	3,9%
Ricerca lavoro/formazione	98	3,8%
Ricerca della casa	66	2,6%
Altro	32	1,3%
Altre richieste in emergenza	30	1,2%
Contatto con altri centri antiviolenza	29	1,1%
Aiuto economico	18	0,7%
Partecipazione ai gruppi di sostegno	17	0,7%
Intervento terapeutico sull'autore violento	10	0,4%
Totale	6220	

* Domanda a risposta multipla, percentuali calcolate sul totale delle donne nuove accolte che hanno subito violenza, pari a 2555



TOGETHER

INTERNATIONAL WOMEN'S DAY
MILLION WOMEN RISE
WWW.MILLIONWOMENRISE.COM

STOP VIOLENCE AGAINST WOMEN
GOD SAYS IN THE QURAN:
'WOMEN HAVE RIGHTS OVER THEIR HUSBANDS SIMILAR TO THOSE OF THEIR HUSBANDS OVER THEM.'
(QURAN 2:228)
THE COMPANIONS OF THE PROPHET (PBUH) SAID THE PROPHET (PBUH) NEVER HIT ANY SERVANTS NOR WOMEN.
LISTEN TO THE PROPHET (PBUH) ADVICE. HE SAID 'ACT KINDLY TOWARD WOMEN'

INTERNATIONAL WOMEN'S DAY
MILLION WOMEN RISE
WWW.MILLIONWOMENRISE.COM

TOP THE CUTS

WOMEN RISE
male violence against women..



7 DONNE E MINORI OSPITATI

A fronte del pericolo cui una donna può trovarsi di fronte, di subire nuove e più gravi violenze – soprattutto quando l'autore è un partner o un ex partner – i Centri anti violenza hanno risposto dotandosi di case rifugio a indirizzo segreto o comunque protette. Esse rappresentano la risposta “storica” messa in campo per offrire alle donne vittime di violenza un luogo sicuro; uno spazio in cui ripensarsi e riprogettare la propria vita; la possibilità di confrontarsi con altre donne che hanno vissuti problemi e situazioni simili. Le case rifugio dei Centri anti violenza regionali sono spesso luoghi autogestiti dalle donne che vi vivono con i figli/e quando sono presenti e in età minore. Le operatrici dei Centri svolgono nelle case un’azione di sostegno e di accompagnamento, senza essere necessariamente presenti ogni giorno. Sono luoghi in cui le donne possono stare per un periodo più o meno lungo, che generalmente e idealmente non va oltre i 6 mesi.

Nel tempo questa risorsa si è differenziata così da rispondere a bisogni diversi. Oggi si possono distinguere *alloggi di emergenza*, in cui la permanenza è più breve; *case-rifugio a indirizzo segreto* per le donne che vivono una situazione di pericolo e *alloggi di transizione*, per le donne che pur non trovandosi in una situazione di pericolo, ancora non possono vivere autonomamente.

Nelle case rifugio si trovano frequentemente donne straniere, infatti esse possono contare meno spesso delle italiane su una rete di sostegno informale (familiari, amici, parenti). Maggiore è anche la loro difficoltà a trovare una fonte autonoma di sostentamento, di provvedere a se stesse e ai figli/e al di fuori della relazione col partner. Una situazione che trova oggi più scarsa possibilità di soluzione, a causa della crisi economica. Nel corso del 2016 le donne ospitate dai Centri anti violenza del Coordinamento regionale sono state 226, i figli/e 223, per un totale di 449 donne e minori ospitati (**Tabella 9**).

Le notti di ospitalità di cui hanno usufruito sono state complessivamente 42.136, di cui 21.951 per le donne e 20.185 per i figli/e. La variabilità della permanenza nelle case rifugio è molto grande: può andare da pochi giorni a diversi mesi. In media, le donne sono state ospitate per 94,3 giorni pari a circa 3 mesi di permanenza.

Anche nel 2016 si registra, rispetto al 2015, un aumento delle donne e dei figli/e minori ospitati: nel primo caso si tratta di un aumento di 27 unità, nel secondo di 12. Sono diminuite invece le notti di ospitalità che nel 2015 sono state complessivamente 46.710. Il periodo medio di permanenza è passato infatti dai 113,6 giorni del 2015, ai 94,3 giorni del 2016.

9. Le donne e i figli/e ospitati, anno 2016

Centro	Donne ospitate con figli/e	Donne ospitate senza figli/e	Totale donne ospitate	Figli/e minori ospitati/e	Totale donne e figli/e ospitati/e
	N	N	N	N	N
Casa delle donne per non subire violenza (BO)	31	19	50	36	86
Centro Antiviolenza (PR)	28	12	40	48	88
Casa delle donne contro la violenza (MO)	8	1	9	11	20
Centro Donna Giustizia (FE)	16	9	25	26	51
La città delle donne (PC)	20	4	24	32	56
Linea Rosa (RA)	10	4	14	13	27
Nondasola (RE)	12	6	18	16	34
SOS Donna (Faenza)	6	4	10	8	18
Demetra donne in aiuto (Lugo)	6	3	9	9	18
Rompi il silenzio (Rimini)	3	2	5	4	9
Vivere Donna (Carpi)	4	2	6	5	11
Centro Antiviolenza Trama di Terre (Imola)	11	5	16	15	31
Totale	155	71	226	223	449
%	68,6%	31,4%	100,0%		

* Questi dati si riferiscono a tutte le donne e i minori presenti nelle strutture di ospitalità, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2016

8 SINTESI DEI RISULTATI

Nel 2016 le donne che si sono rivolte ai 13 Centri antiviolenza che compongono il Coordinamento regionale sono state complessivamente 3433. Esse sono aumentate di 79 unità (+2,3%) rispetto all'anno precedente, il 2015.

Fra di esse, coloro che hanno subito violenza sono 3200, pari al 93,2% di tutte le donne accolte. Una parte di queste donne continua nel 2016 un percorso iniziato in anni precedenti, si tratta di 645 donne, pari al 20,1%. Nel corso degli ultimi 5 anni le donne nuove che hanno subito violenza accolte dai Centri antiviolenza del Coordinamento della regione Emilia Romagna sono state complessivamente 11.891.

Le donne che hanno subito violenza che si sono rivolte per la prima volta ad un Centro antiviolenza nel corso del 2016 sono state 2555. L'aumento che si registra rispetto all'anno precedente, è dovuto alla presenza di un numero maggiore di donne nuove, cioè di donne che si sono rivolte per la prima volta al Centro. Fra le donne nuove che hanno subito violenze, accolte nel 2016, coloro che provengono da altri paesi rappresentano il 35,6% (891 donne). Una percentuale significativa, molto simile a quella rinvenuta negli anni precedenti, a partire dal 2005. Le donne italiane rappresentano il 61,4% (1614 donne).

Le donne accolte dai Centri del Coordinamento regionale sono in larga maggioranza donne coniugate o convivente che subiscono violenza da un partner o ex partner. Nel 2016 le donne con figli/e sono 1847, pari al 77,0%. I figli/e delle donne accolte sono complessivamente 3181. Più della metà di essi (il 55,3%) è stato vittima di violenza diretta o assistita, in totale 1758 bambini/e.

Il 65,2% delle donne accolte ha subito violenze fisiche; il 92,5% violenze psicologiche; il 14,1% violenze sessuali; il 41,5% violenze economiche. Si tratta di violenze agite in larga maggioranza da partner o ex partner. Nel momento in cui prendono contatto con il Centro le donne accolte esprimono innanzitutto una richiesta di informazioni (il 56,4%); la richiesta di un colloquio (49,4%); il bisogno di essere ascoltate (il 40,6%) e aiutate a trovare una via di uscita dalla violenza (42,4% delle donne). Le donne che chiedono una consulenza/assistenza legale diminuiscono di 4 punti percentuali e sono pari al 23,2%; coloro che chiedono di essere ospitate sono il 12,5%.

Le donne ospitate nelle case rifugio dei Centri antiviolenza regionali, nel corso del 2016 sono state 226, aumentando di 27 unità rispetto al 2015; i figli/e 223, con un aumento di 12 unità rispetto al 2015. In media, ciascuna/o di essi è stata ospite per 94,3 notti. Continua quindi anche nel 2016 la tendenza all'aumento delle donne ospitate rispetto agli precedenti (2013, 2014 e 2015). Diminuiscono invece rispetto al 2015, e notti complessive di ospitalità. Il periodo medio di permanenza passa infatti dai 113,6 del 2015, ai 94,3 del 2016.

